

| | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| MISCELLANEA <i>Storice</i> | S.L |
| <u>LURAGO MARINONE</u> L'argilla refrattaria <u>C O M O</u> L'ospedale di san Bartolomeo " codice Crociferi " Documenti su Guanzate <u>LURAGO MARINONE</u> lavori Oratorio san GIORGIO <u>BREGNANO</u> San Michele CARCANO <u>LURAGO MARINONI</u> Villa Sormanni ? <u>LURATE CACCIVIO</u> Oratorio san Bernardo ? <u>Proverbi</u> Pieve di " Appiano " | 245 |
| da APLANUM 1485 | L.G |

**L'argilla refrattaria di Lurago per la fabbrica Richard
(poi Richard Ginori) di Milano**

Bruno Caizzi in "L'economia lombarda durante la Restaurazione (1814/1859)", Banca Commerciale Italiana, Milano 1972 alle pag. 269/271 così descrive le vicende della fabbrica di maioliche e porcellane Richard:

Nel 1823, per iniziativa del nobile Carlo Tinelli, venne fondata una società per azioni che costruì uno stabilimento a San Cristoforo, in posizione strategica sul Naviglio, che doveva fornire la forza motrice e servire al trasporto delle materie prime e del combustibile. Neppure di quest'industria i primi passi riuscirono facili. Essa prese un avvio più felice solo dopo il 1840, quando vi subentrò Giulio Richard di cui la fabbrica di San Cristoforo porta tuttora il nome.

Il Richard giungeva a Milano da Torino, ove aveva già un'impresa del genere, e apparteneva a una vecchia famiglia di ugonotti francesi emigrati in Svizzera dopo la revoca dell'editto di Nantes. Egli si propose di rammodernare gli impianti consegnatigli dal Tinelli, introducendo subito una macchina elettromagnetica del tipo Traumann Cook inventata negli Stati Uniti¹ e, per superare il punto morto di una maestranza inesperta, non esitò a far giungere a Milano tecnici stranieri. La messa in opera di un grande forno a più bocche, costruito sull'esempio di Sèvres,² consentì una produzione assai più celere e di tipo più pregiato rispetto all'antica. Nel 1845 il Richard ottenne la medaglia d'oro della Società di incoraggiamento; nel 1847 un'altra medaglia d'oro, a riconoscimento della notevole produzione delle porcellane variopinte e dorate, gli venne decretata da quello stesso governo contro il quale un anno dopo egli si schiererà, assumendo l'impegno di organizzare la milizia civica del Comune dei Corpi Santi durante le giornate dell'insurrezione.

Lo stabilimento del Richard suscitava l'ammirazione dei milanesi. Le sue maioliche avevano liberato la Lombardia dal gravoso tributo lungamente corrisposto alla fabbrica inglese Wedgwood; le sue porcellane, quanto a trasparenza e purezza, non temevano il confronto con quelle francesi. "I vasi hanno forma graziosa, e nelle qualità mezzane correnti sono già in grado di supplire il consumo interno; anzi un buon sopravvanzo passa nelle altre parti d'Italia e si vende con somma facilità".³

Verso la metà del secolo lo stabilimento Richard, forte di una maestranza di 300 persone, serviva anche l'industria, sfornando piccole apparecchiature richieste da filande e torciture tessili; e produceva per mezzo milione di lire, specialmente in porcellana e maiolica bianca. Nei conti aziendali la maggiore preoccupazione era destata, al solito, dall'alto costo del combustibile, e per porvi riparo il Richard decise a un certo momento di comprare una torbiera situata nella zona del lago Maggiore. Già la silice gli giungeva sul Naviglio, il feldspato invece da Colico, l'argilla refrattaria da Lurago⁴ nel Comasco e quella calcarea dal Garda. Praticamente, con le sue produzioni, egli teneva l'intero mercato lombardo e riusciva anche ad esportare qualche pezzo in Svizzera.

Un abisso tecnico passava fra l'impresa del Richard e la trentina di fornaici lombardi che gettavano sui mercati stoviglie comuni, lastre di vetro, cristalli, bottiglie. "Tale fabbricazione è molto imperfetta, ed aspetta non solo dalla chimica, ma dal disegno, dalla diligenza degli artigiani miglioramenti essenziali prima di essere ammessa negli usi delle famiglie benestanti".⁵

- (1) Terraglio e parcellane estere e nazionali, "L'eco della Borsa", 17 febbraio 1841.
- (2) G. Merlini, *Il passato, il presente e l'avvenire dell'industria manifatturiera in Lombardia*, Milano, 1857, p. 145.
- (3) *Stato dell'industria delle maioliche in Lombardia*, "Annali", 1846, XXII, p. 297.
- (4) Che questo Lurago sia da identificarsi con Lurago Marinone (CO) è certo. Nell'archivio del sig. Battistino Zaffaroni di Lurago M. ne si è infatti rintracciato un piccolo registro con l'indicazione della "terra di Lurago" trasportata "dal sig. r Zaffaroni a G.lio Richard" negli anni 1860, 1861 e 1862. Questo trasportatore fece 13 viaggi nel '60 (secondo semestre) e 22 nel '61. Ogni carico era di circa 20 quintali (ndr).
- (5) G. Merlini, *op. cit.*, pag. 145.

Il Codice dei Crociferi

In merito all'apprezzata pubblicazione di "Antichi documenti di Guanzate (1138/1265)" da parte di Maria Franca Baroni in *Aplanum* 1984 alle pagg. 51/170 possiamo fare una modesta precisazione. Nei documenti n. 13 e n. 14 (pagg. 74 e 76) è indicata l'ubicazione del convento e ospedale di s. Bartolomeo dell'ordine dei Crociferi di Como: "infra vallem Cumanam prope pontem Curedie". Orbene Pietro Monti nel suo "Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne" (Milano, Dalla società tipografica de' classici italiani, 1845) alla voce *Curàdia, Curèdia* precisa "in più carte comasche del medio evo chiamasi così il torrente *Còeusa, Cosia*". A pag. XXXI si precisa inoltre che la "collezione di scritture antiche spettanti al convento e ospedale de' Crociferi di Como" consiste... "in contratti, processi, testamenti, professioni di fra-ti, compromessi e atti simili. Cominciano dall'anno 1106 e arrivano fino all'anno 1304. Non sono originali, ma copie autentiche fatte verso la fine del secolo XIII. Formano un grosso volume in gran fo-

glio membranaceo di pag. 236, e sono scritte colle abbreviature usate in quel secolo. Questo volume è tra i miei libri".
Alla pag. XXXVI è poi pubblicato, a mo' d'esempio, parte del documento n. 11.

Proseguono i restauri nell'Antico oratorio di san Giorgio a Lurago Marinone

Grazie anche al contributo di dieci milioni concesso dalla Amministrazione provinciale di Como è proseguito il restauro degli affreschi ad opera delle restauratrici sigg.ne Castellani e Ravasio sotto la direzione del funzionario di zona della Soprintendenza per i beni artistici e storici dott.ssa Simonetta Coppa.

"L'intervento, estremamente necessario dal punto di vista conservativo perchè ritardi nel rifacimento del tetto avevano gravemente compromesso i risultati del restauro precedente del 1976, ha consentito una più esatta lettura delle varie fasi costruttive e decorative della chiesa, mettendo in evidenza le stratificazioni degli intonaci e degli affreschi, le aperture tamponate di varie epoche ed altri elementi di interesse storico, come le tracce di affreschi martellinati deliberatamente cancellati sul fianco sinistro" (Simonetta Coppa, comunicazione privata, 7 agosto 1985).

Ispettori onorari

Il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, su proposta della Soprintendenza, con decreto 19 giugno 1985, ha confermato Carlo Ortolani per il triennio 1° ottobre 1984/30 settembre 1987 nella carica di ispettore onorario per i beni ambientali ed architettonici dei seguenti comuni della provincia di Como: Appiano Gentile, Beregazzo con Figliaro, Binago, Bregnano, Bulgarograsso, Cadorago, Carbonate, Cascina Rizzardi, Castelnuovo Bozzente, Cernenate, Cirimido, Fagnano, Fino Mornasco, Guanzate, Limido comasco, Locate varesino, Lomazzo, Lurago Marinone, Lurate Caccivio, Mozzate, Rovellasca, Rovello Porro, Turate e Veniano.

V centenario della morte del beato Michele Careano (1485/1985)

Il 19 ottobre 1985 nella chiesa prepositurale di s. Giorgio a Bregnano si è tenuto, a cura dell'amministrazione comunale, un concerto vocale e strumentale con musiche originali quattro e cinquecentesche seguito da un discorso celebrativo di mons. Carlo Marcora, dottore della Biblioteca ambrosiana di Milano.

Date a Cesare . . .

La villa Sormani a Lurago?

In AA.VV., *Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio. L'età delle riforme*, vol. III, Milano 1983, alla pag. 183 è riprodotta la fig. 194 con la didascalia "Lurago Marinone, veduta della fronte occidentale della Villa Sormani". Si tratta di una evidente svista: la grandiosa villa Sormani/Andreani si trova a Lurago d'Erba.

L'oratorio di san Bernardo a Lurate?

Nel recente volume di E. Cazzani, *La parrocchia della ss. Annunziata in Caccivio*, Olgiate comasco 1983, a pag. 58 si legge che a Lurate Abbate nel 1574 vi sono le chiesette od oratori di . . . "San Bernardo" . . . "san Rocco"; a pag. 59 è trascritta, seppur in modo incerto, un'ordinazione di s. Carlo per l'oratorio di s. Bernardo; a pag. 61 si afferma "Nulla sappiamo della chiesetta di san Rocco, della quale conosciamo l'esistenza dal cenno soprarriferito riguardante il trasporto della campanella del demoliendo oratorio di San Bernardo sul tetto di quella di San Rocco".

Ma entrambi questi edifici ecclesiastici si trovavano a Lurago Marinone. L'oratorio di san Rocco si trovava sull'area dell'attuale parrocchiale, quello di san Bernardo probabilmente in prossimità dell'attuale piazza Roma. Ampia documentazione relativa (tra cui la pianta di s. Rocco) è stata pubblicata in Ortolani C., *G. P. Galli (1527/1588) e C. F. Carrera (1638/1694) parroci di Lurago Marinone*, Como 1981.

APLANVM 1984

Mons. dr. Ambrogio Palestra, direttore dell'Archivio Spirituale della Curia arcivescovile di Milano, ci ha scritto in data 18.03.1985: "Mi é giunto il volume annuale del periodico APLANVM relativo al 1984. L'ho attentamente esaminato e ho apprezzato in modo particolarissimo il poderoso contributo della nota paleografica Maria Franca Baroni. La trascrizione del Codice dei Crociferi presenta un interesse che travalica la storia e l'ambito puramente locali. Naturalmente con questa sottolineatura non intendo sminuire il valore innegabile degli altri contributi".

Scambi

É effettuato lo scambio tra APLANVM e le seguenti riviste:
Aevum, rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche
Archivi di Lecco
Archivio storico lombardo
Civiltà ambrosiana, rivista di attualità, studi e documentazione
Contrade nostre, rivista della Società Storica Turbighese
Habiate, rivista della Società Storica Abbatense
Repertorio toponomastico ticinese, del Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese dell'Università di Zurigo

Proverbi

In due recenti preziosi volumetti (1) Sciascia ha registrato meticolosamente decine e decine di proverbi, di modi di dire, di metafore legate al mondo del suo paese natale, Racalmuto.

Ma ogni paese possiede questo retroterra di detti, di figure, di episodi dispersi in racconti orali che il tempo sbiadisce sempre più e le nuove generazioni stentano a raccogliere. Con l'aiuto indispensabile dei lettori vorremmo anche noi sforzarci di salvare questo patrimonio altrimenti destinato all'oblio, in segno di amore "al luogo in cui si é nati, alle persone, alle cose, alle parole di cui la nostra vita, nell'infanzia e nell'adolescenza, si é intrisa".

FACIA DE LJR CHE CRESS. Faccia da chili crescenti. Espressione desueta da molti anni a Lurago M., ma sicuramente collegata alla un tempo diffusa attività di ingrasso dei vitelli "a domicilio". Il commerciante di bestiame (famoso il fonegrolese Pèder da Badin) lasciava per un certo tempo il vitello nella stalla di un contadino, il quale veniva poi ricompensato a misura dell'aumento di peso vivo dell'animale.

Avrà avuto *faccia de lir che cress* chi praticava tale attività per estremo bisogno e con particolare furbizia. Poiché il guadagno era proporzionale all'incremento di peso, il commerciante aveva tutto l'interesse a consegnare la bestia solo dopo averla fatta bere a mangiare abbondantemente. La stessa cosa cercava di fare il contadino prima della riconsegna, che naturalmente non avveniva ad una data prestabilita, ma comunque sempre al mattino prestilissimo. Addirittura si dice che il Pèder da Badin non affidasse vitelli a contadini che stavano in una corte chiusa da un pesante portone perché alla sua comparsa antelucana si approfittava della ritardata apertura del portone per ingozzare (spesso con uova fresche) l'animale.

(1) Sciascia L., *Kernesse*, Sellerio, Palermo 1982
Sciascia L., *Occhio di capra*, Einaudi, Torino 1984

Le notizie non firmate sono a cura della direzione.